

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9-10 giugno 2019



AUTOSTRADE

| | | | | |
|--|----------------|--|----------------------|---|
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 10/06/19 P. 20 | AUTOSTRADE ESTIVE PEDAGGI FERMI LA RIFORMA FRENA | BACCARO ANTONELLA | 1 |
|--|----------------|--|----------------------|---|

INGEGNERIA BIOMEDICA

| | | | | |
|-------------|----------------|---|-------|---|
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 13 | "UN'OPPORTUNITA' PER I CITTADINI CHE DEVONO ESSERE INFORMATI" | RO.M. | 2 |
|-------------|----------------|---|-------|---|

OPERE PUBBLICHE

| | | | | |
|---------------------|----------------|---------------------------------------|--------------------|---|
| Corriere Della Sera | 10/06/19 P. 35 | OPERE PUBBLICHE: COPIAMO L'EFFICIENZA | BATTISTA PIERLUIGI | 3 |
|---------------------|----------------|---------------------------------------|--------------------|---|

SBLOCCA CANTIERI

| | | | | |
|-------------|----------------|--|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 29 | PER LE PICCOLE OPERE MINI RINVIO AGLI ENTI CON I PROGETTI PRONTI | RUFFINI PATRIZIA | 4 |
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 29 | NEL GRANDE STOP AL CODICE IL SUBAPPALTO SI FERMA AL 40% | BARBIERO ALBERTO | 5 |
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 29 | DOPPIA STRADA SUGLI AFFIDAMENTI DIRETTI | -ALBA. | 6 |

ICT

| | | | | |
|--|----------------|---|------------------|---|
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 10/06/19 P. 53 | IL ROBOT DIFETTOSO VI LICENZIA? I DANNI LI PAGA IL PRODUTTORE | MILLUCCI BARBARA | 7 |
|--|----------------|---|------------------|---|

AVVOCATI

| | | | | |
|--|----------------|---|-----------------|----|
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 10/06/19 P. 53 | ECCO CHI SONO GLI AVVOCATI D'ORO | TROVATO ISIDORO | 8 |
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 9 | AVVOCATI IN TRAINING SUL DIRITTO INTERNAZIONALE | | 10 |

PROFESSIONISTI E SANITÀ

| | | | | |
|-------------|---------------|---|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 9 | SUPER ALBO SANITARIO. QUOTA 100MILA ISCRITTI A UN ANNO DAL VIA PER IL MEGA ORDINE CHE RACCOGLIE 19 | MAGNANO ROSANNA | 11 |
|-------------|---------------|---|--------------------|----|

RICERCA

| | | | | |
|-------------|---------------|---|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 6 | STIPENDI STRANIERI PIU' ALTI DEL 61%: UN LAUREATO SU TRE RESTA ALL'ESTERO | EU.B. | 13 |
| Sole 24 Ore | 10/06/19 P. 1 | CHAMPIONS DELLA RICERCA, L'ITALIA PERDE 400 CERVELLI E NE RICEVE 42 | BARTOLONI MARZIO | 14 |

ARCHITETTURA

| | | | | |
|-------------|---------------|---|-------------|----|
| Sole 24 Ore | 09/06/19 P. 1 | DANTE OSCAR BENINI. L'ARCHITETTURA E' UN SOGNO CON AL CENTRO L'UOMO | DEZZA PAOLA | 16 |
|-------------|---------------|---|-------------|----|

FLAT TAX

| | | | | |
|--|---------------|---|----------------------|----|
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 10/06/19 P. 1 | LA FLAT TAX CONVIENE A POCHI (E SOLTANTO SULLA CARTA) | BRAMBILLA ALBERTO | 18 |
|--|---------------|---|----------------------|----|

L'Economia

CONCESSIONI IN MOVIMENTO

Mancano venti giorni alla scadenza del blocco delle tariffe autostradali concordato a gennaio scorso, per sei mesi, dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli con i gestori titolari del 90% della rete. «Un risultato prodigioso arrivato grazie alla tenacia del ministro» avevano sintetizzato con qualche imprecisione i senatori del M5S della commissione Lavori pubblici, di fatto lanciando un tema della campagna elettorale che sarebbe seguita.

Oggi, a voto europeo superato, la scadenza del 1° luglio incombe sul ministro. Nelle sue intenzioni c'era la volontà di arrivarvi con la riforma dei pedaggi completata, ma al momento l'Autorità dei Trasporti, cui spetta il compito di redigere la nuova normativa, pur avendo terminato il lungo passaggio della consultazione on line, deve ancora completare il lavoro. Malgrado ciò, il testo è stato già fatto oggetto di ricorsi.

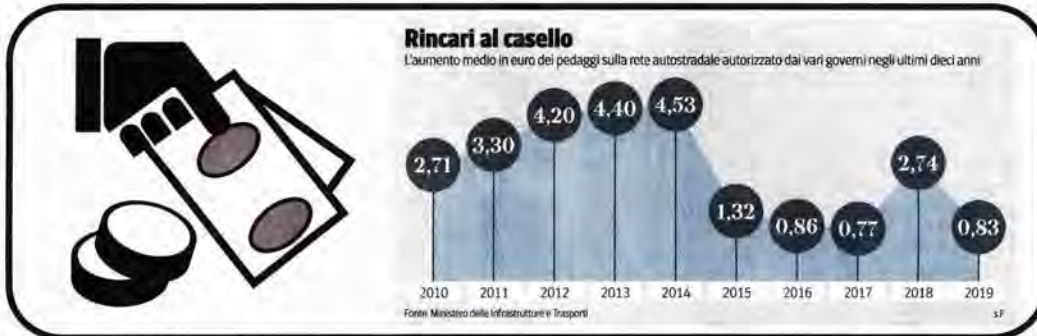
Lo scenario

La prospettiva pare dunque incoraggiante per gli utenti autostradali che quest'estate potranno scorzare su e giù per l'Italia senza variazioni tariffarie. L'ipotesi più probabile infatti è che il ministero dei Trasporti e quello dell'Economia producano un nuovo decreto interministeriale per prorogare il blocco tariffario, sempre però in accordo con i gestori autostradali. Ma per questi ultimi la proroga del blocco le tariffe e il mancato recupero dei rincari potrebbe essere il minore dei mali. La riforma, così come delineata dall'Autorità guidata da Andrea Camanzi (il cui incarico settennale scadrà l'anno prossimo), ha già provocato la loro levata di scudi. Al centro delle polemiche è il meccanismo in base al quale gli extraricavi, dovuti a maggior traffico delle società autostradali, si tradurranno in riduzioni delle tariffe. Queste inoltre varieranno annualmente, senza la necessità di un decreto ministeriale, attraverso un meccanismo di premi e penalità, anche in base alla qualità del servizio reso agli utenti. Quel che è certo è che

AUTOSTRADALE ESTIVE PEDAGGI FERMI LA RIFORMA FRENA

limiti dei propri poteri consultivi». Al punto che Toninelli ha dovuto precisare che l'Authority ha il mandato, per legge, di rivedere le concessioni delle autostrade in essere nel momento in cui si rinnovano i piani finanziari.

C'è però un altro aspetto su cui il ministro è intervenuto di recente, facendo infuriare ulteriormente i concessionari. Il tema è quello caldo della revoca delle concessioni, venuto alla ribalta nell'agosto scorso, in occasione del disastro del ponte di Genova, quando il M5S espose compiutamente l'obiettivo di nazionalizzare le autostrade. Oggi, mentre la procedura per la revoca della concessione a Autostrade per l'Italia avviata dal ministero dei Trasporti nei giorni della tragedia, langue, Toninelli ha assestato un nuovo colpo alle certezze dei concessionari.



La nuove regole trasformano gli extra ricavi in tariffe più basse I gestori hanno già fatto ricorso al Tar contro l'Authority

di Antonella Baccaro



Trasporti
Il ministro
Danilo Toninelli
Sopra: Andrea
Camanzi, presidente
dell'Authority

da sei regimi tariffari diversi si passerà finalmente a un sistema unico che, secondo Camanzi, sarà semplificato e certo.

Il timing dell'applicazione della riforma prevede che il nuovo meccanismo si applicherà prima alle concessioni autostradali scadute: A5, A4/A5, A21 di Gavio, A22 di Autobrennero, A4, A23, A28, A57 e A34 di Autovie Venete, A10 di Autofiori e A11, A12 e A15 della Ligure-Toscana. Le altre saranno oggetto di aggiornamento man mano che verranno a scadere i periodi regolatori quinquennali. Quindi, in ogni caso, entro un quinquennio il nuovo sistema tariffario dovrebbe avere la sua piena applicazione.

Intanto se ne è avuto un assaggio in sede di rinnovo della concessione della A22 Autobrennero. L'applicazione del *price cap*, secondo i calcoli fatti dall'Authority, determinerà un significativo ridimensionamento de-

gli utili previsti a piano, con una diminuzione in termini reali (tenendo cioè conto dell'inflazione) del 48% rispetto a quelli medi conseguiti nell'ultimo decennio. La redditività della concessione viene riportata a valori di mercato, passando dal 24% al 7% circa. A fronte, gli aumenti tariffari prossimi resteranno sotto l'inflazione.

La reazione

La risposta dei gestori, a partire da Autostrade per l'Italia, il concessionario controllato da Atlantia della famiglia Benetton, non si è fatta attendere. La delibera dell'Authority è stata impugnata davanti al Tar. I ricorrenti hanno da ridire sull'ampliamento dei poteri di Camanzi diventati cogenti con l'approvazione del decreto Genova, che ne ha ampliato le facoltà di verifica su tariffe e assetti regolatori anche delle concessioni in essere. Camanzi è stato accusato di avere «ecceduto i

Forse il più duro.

Nel decreto Sblocca-Cantieri, a sorpresa, è passato al Senato un emendamento grillino che esclude la contestabilità del danno erariale al dirigente che firmi la revoca di una concessione autostradale se il decreto è stato visto e registrato, in sede di controllo preventivo, dalla Corte dei Conti, (non più dall'Avvocatura dello Stato, com'era nella prima stesura).

La norma sullo «scudo» dei dirigenti, circoscritta alla sola revoca delle concessioni autostradali, è troppo specifica per non apparire dettata da precisi intenti. Se ne può dedurre che uno dei motivi per cui la procedura contro Autostrade per l'Italia si è impantanata è stata la resistenza dei dirigenti a apporre la firma sotto un atto di tale portata. Ora la norma libera il dirigente dalla responsabilità erariale se la Corte dei Conti gli dà il proprio benestare. Il che significa che nessun dirigente si muoverà prima di averlo ottenuto. Risultato: i tempi della procedura sono destinati ad allungarsi.

Ma evidentemente Toninelli non ha fretta, benché siano in molti a pensare che la sua poltrona sia tra quelle più traballanti in un'eventuale rimpasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Laila Perciballi

«Un'opportunità per i cittadini che devono essere informati»

Il censimento dei professionisti sanitari è alle battute finali e il nuovo Ordine multi-Albo affila le armi per una battaglia senza quartiere contro gli abusivi. Ma per il successo dell'intera operazione manca un alleato fondamentale: l'utente della prestazione professionale. Che va adeguatamente informato. Per prepararsi allo storico appuntamento, il super Ordine si è rivolto alla consulenza di Laila Perciballi, legale del Movimento consumatori e fondatrice dell'associazione Persona&Danno, che vanta un'esperienza ventennale a tutela dei diritti dei cittadini.

Avvocato, come andrebbe impostata una campagna informativa anti-abusivi?

Con la creazione degli Ordini delle professioni sanitarie siamo di fronte a una grande opportunità di crescita per la tutela della salute individuale e collettiva, a uno strumento per combattere l'abusivismo e valorizzare le professionalità, evitando possibili conflitti. È indispensabile portare tutto questo a conoscenza dei cittadini attraverso campagne pubblicitarie promosse dal ministero della Salute, guide cartacee e multimediali, punti informativi presso gli stessi Ordini, le strutture sanitarie pubbliche e private, le associazioni dei consumatori. E ovviamente, una capillare campagna comunicativa non può tralasciare le scuole.

Quali sono i vantaggi del nuovo Ordine?

È fondamentale che i cittadini vengano a conoscenza dell'esistenza dei 19 Albi professionali perché questo permetterà loro di esercitare il proprio diritto al consenso informato. In questo modo sapranno dove andare a cercare il professionista di cui hanno bisogno per capire se effettivamente è un legitti-



LAILA PERCIBALLI.
 Legale del Movimento consumatori e consulente del super Ordine

mo esercente la professione sanitaria oppure no. E se capitassero in mani sbagliate, sapranno che hanno il diritto di segnalare l'accaduto agli Ordini di appartenenza e quindi far verificare se quel professionista è iscritto o meno. Solo con la consapevolezza dell'esistenza degli Ordini, i pazienti possono segnalare eventuali abusi. Sono ven-

t'anni che la maggior parte delle professioni sanitarie lotta per raggiungere questo traguardo, per dare dignità alla propria professione e per promuovere la cultura della "non conflittualità".

Quali garanzie per gli utenti?

Avere degli Ordini professionali vuol dire avere la garanzia che gli esercenti le professioni sanitarie abbiano i requisiti per essere iscritti e per restarvi, e siano sempre sotto l'attenta vigilanza degli enti di appartenenza. È una garanzia contro l'abusivismo. Chi non è iscritto all'Albo è un abusivo, così recita la legge. E dove c'è certezza, c'è maggiore garanzia per il cittadino. Insomma, il rapporto tra gli esercenti le professioni sanitarie e i cittadini a seguito delle grandi riforme nella sanità (Gelli e Lorenzin) deve ritenersi rafforzato da entrambi i punti di vista. Con il nuovo Ordine si favorisce anche l'integrazione tra le 19 differenti professioni sanitarie ora aggregate all'interno di un unico ente. Ma se c'è un unico Ordine, deve esserci anche un unico codice etico. E tutte le 19 professioni sanitarie devono essere garantite dalle medesime regole. Tale auspicabile uniformità darebbe ulteriori garanzie anche al cittadino.

Quale potrebbe essere il ruolo delle associazioni dei cittadini?

Essere un ponte tra gli utenti e gli esercenti le professioni sanitarie. Sostenere i diritti delle persone alla salute, ma anche all'autodeterminazione personale, che passa attraverso la consapevolezza che viene dall'informazione. Collaborare con il mondo della sanità, che io considero virtuoso e pieno di eccellenze, ma anche vigilare e denunciare dove è necessario.

—Ro.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

↓ *Particelle elementari*

di **Pierluigi Battista**



Opere pubbliche: copiamo l'efficienza

Noi del Pdop (gp), del Partito delle opere pubbliche (grandi e piccole), siamo un po' disorientati. Ne vorremmo molte, di opere pubbliche, grandi e meno grandi, strade, ponti, palazzi abbandonati da rammodernare e ristrutturare, argini ai fiumi, il territorio rimesso a posto, le scuole in sicurezza, linee ferroviarie per i pendolari che si spostano per lavoro e bivaccano ogni mattina in indecenti carri bestiame, e così via: è il programma del Pdop. Ma siamo disorientati, noi del Partito delle opere pubbliche (gp). Un giorno ci si lamenta della lentezza delle opere che non partono o non procedono, delle procedure farraginose che impediscono i lavori, della burocrazia soffocante, dei soldi stanziati e mai spesi, dei cantieri bloccati all'infinito, del divario rispetto agli altri Paesi che vanno avanti come treni mentre noi siamo peggio delle tartarughe. Poi però, quando si affaccia un rimedio per sbloccare le opere di cui abbiamo vitale bisogno, l'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone dice che così si perdono le difese contro le aziende malintenzionate, che la velocità può favorire le organizzazioni criminali che si infiltrano negli appalti, che non bisogna indebolire la catena di controllo, che se si vuole andare sani e lontani bisogna andare piano piano. Un giorno ci si lamenta per la lentezza, il giorno dopo ci si lamenta per la troppa velocità. Siamo davvero frastornati, disorientati noi del Pdop. Davvero la corruzione è il prezzo da pagare per la velocità, per i cantieri messi al lavoro, per le opere finalmente in via di realizzazione? E poi, un'altra domanda: ma negli altri Paesi come fanno? Come riescono a procedere speditamente nelle grandi e piccole opere? E una considerazione: ma perché non copiamo quello che fanno gli altri? Se gli altri hanno trovato la soluzione, se si fanno le opere con la corruzione ridotta al minimo, se la disciplina degli appalti non diventa una gabbia di ferro che mortifica ogni energia, perché non mandare una pattuglia interpartitica di copiatori per portare le leggi funzionanti anche qui? Chi l'ha detto che dobbiamo essere per forza originali e che viene svilita la creatività italiana se si imitano alla lettera le buone esperienze degli altri Paesi? Usciamo dalla paralisi: copiando. Prendere quello che funziona e importarlo, con le grandi e piccole opere che si fanno e pure senza corruzione. O no?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RIFORME

Per le piccole opere mini rinvio agli enti con i progetti pronti

Slitta al 10 luglio il termine per l'avvio dei lavori finanziati dalla manovra

Patrizia Ruffini

Si aspettano oggi nei lavori del decreto crescita le decisioni chiave su «salva-città», rinvio ex post della contabilità economica dei piccoli Comuni e replica strutturale dei 200 milioni per le piccole opere di messa in sicurezza. Sono invece ormai consolidate le misure dello sblocca-cantieri, che dopo il via libera al Senato della scorsa settimana non subirà più modifiche ulteriori alla Camera.

Fra le novità contenute nel testo approvato dal Senato il fondo di 160 milioni per le telecamere negli asili e nelle strutture per anziani e disabili. Per la tutela dei minori presenti nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia (statali e paritarie) il ministero dell'Interno avrà a disposizione un fondo per l'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni aula (di ciascuna scuola) e per l'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini per un arco di tempo adeguato. Il fondo (5 milioni per il 2019 e 15 milioni per ciascun anno dal 2020 al 2024) sarà destinato a erogazioni a favore di ciascun Comune.

Analogo stanziamento è previsto per la tutela degli anziani e delle persone con disabilità ospitati nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali, a carattere residenziale, semi-residenziale o diurno. Le risorse, attribuite al ministero della Salute, sono destinate all'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni struttura e all'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini.

La concretizzazione di queste misure dovrà però aspettare un ulteriore provvedimento normativo attuativo.

Il Senato ha dato anche il via libera alla proroga dei termini per l'avvio dei lavori finanziati con le risorse destinate ai piccoli Comuni dalla manovra 2019. I contributi per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio

assegnati ai municipi con meno di 20 mila abitanti avevano il termine perentorio del 15 maggio per l'avvio dell'esecuzione dei lavori, pena la revoca dell'assegnazione, da effettuare con decreto del ministero dell'Interno entro il 15 giugno.

La novità in arrivo offre una scialuppa di salvataggio ai Comuni che non sono in regola con la scadenza del 15 maggio, a condizione però che abbiano già avviato la progettazione per la realizzazione degli investimenti alla data di entrata in vigore del decreto. Solo questi enti dunque potranno contare sulla dilazione al 10 luglio 2019 della scadenza perentoria per l'avvio dell'esecuzione dei lavori. È inoltre previsto lo slittamento al 31 luglio (dal 15 giugno) del termine entro il quale il ministero dell'Interno provvederà alla revoca,

Per non perdere basterà i contributi 2018 aver messo in atto le attività preliminari all'affidamento

totale o parziale, del contributo concesso a coloro che non avranno iniziato i lavori o che avranno utilizzato il contributo in parte. Scorre poi al 15 novembre (dal 15 ottobre) la data ultima per l'avvio dei lavori da parte dei comuni beneficiari della riassegnazione dei contributi revocati.

Arrivano infine le deroghe per permettere il completamento dei lavori di messa in sicurezza di edifici e territorio finanziati dalla manovra 2018. La norma approvata bloccherà il recupero dei contributi assegnati per il 2018 nei confronti dei Comuni che hanno posto in essere, entro i termini, le attività preliminari all'affidamento dei lavori (rilevabili attraverso il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche), a condizione che l'affidamento sia effettuato entro il 31 dicembre. Un'ulteriore norma fermerà poi la revoca del contributo erogato nei casi in cui il mancato rispetto dei termini sia causato da un contenzioso riguardante la procedura di assegnazione posta in essere dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grande stop al Codice il subappalto si ferma al 40%

SBLOCCA-CANTIERI

Ridotta del 10% la quota stabilita nel testo originario: salta la terna preventiva

Niente prezzo più basso nei servizi standard ad alta intensità di manodopera

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti dovranno sviluppare le procedure di gara dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sblocca-cantieri (Dl 32/2019) tenendo conto della sospensione sino alla fine del 2020 di alcune disposizioni e della modifica permanente di altre norme del Codice appalti.

Il maxiemendamento approvato dal Senato disattiva in via sperimentale l'efficacia di alcune previsioni del Dlgs 50/2016, ma soprattutto interviene con rilevanti modifiche definitive su molti aspetti procedurali.

Il pacchetto delle norme sospese

fino al 31 dicembre 2020 incide su alcuni passaggi chiave della progettazione e dell'affidamento, ma riguarda anche gli aspetti organizzativi. Nel periodo della sospensione viene consentito ai Comuni non capoluogo di sviluppare in proprio le gare più rilevanti, congelando l'obbligo di ricorrere alle centrali uniche di committenza e alle stazioni uniche appaltanti previsto dall'articolo 37, comma 4 del Codice.

Sempre fino alla fine del 2020, le amministrazioni potranno indire appalti integrati, comprensivi sia della progettazione sia dell'esecuzione; in relazione ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria senza interventi strutturali, avranno inoltre la possibilità di partire da un progetto definitivo semplificato.

Nello stesso periodo le stazioni appaltanti potranno nominare liberamente i componenti delle commissioni giudicatrici nelle gare da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: viene infatti congelato l'utilizzo dell'albo tenuto da Anac, ma le amministrazioni dovranno scegliere i

commissari secondo regole di trasparenza e di competenza (che dovranno adottare secondo i rispettivi ordinamenti).

In relazione allo sviluppo delle gare il nuovo quadro normativo prevede che sino al 31 dicembre 2020 le stazioni appaltanti indichino nei bandi e nelle lettere di invito il subappalto fino al 40% (riducendo quindi del 10% la quota introdotta originariamente dal Dl 32/2019), stabilendo al contempo che non debbano richiedere la terna di subappaltatori (con conseguente congelamento anche della disposizione correlata che richiedeva la verifica in sede di gara dei requisiti dei subappaltatori).

Il maxiemendamento introduce tuttavia un'ampia serie di modifiche permanenti al Codice dei contratti pubblici, replicando molte previsioni originariamente contenute nel decreto sblocca-cantieri e aggiungendo alcune novità.

Nella disciplina dei requisiti di ordine generale viene meno la disposizione che consentiva alle amministrazioni di escludere operatori economici che avessero debiti pre-

videnziali o con il fisco non definitivamente accertati, ma restano tutte le altre previsioni specificative (sulle situazioni fallimentari e sulle condanne per reati gravi) introdotte originariamente dal decreto 32/2019.

Il dato normativo risultante dal maxiemendamento conserva anche le modifiche introdotte all'articolo 95 sui criteri di aggiudicazione, aggiungendo tuttavia un'importante specificazione conseguente all'intervento dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato: gli appalti per servizi standardizzati, se questi sono comunque a elevata intensità di manodopera, non possono essere aggiudicati al prezzo più basso, ma devono essere affidati con l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il nuovo quadro di riferimento conserva anche le modifiche introdotte dal Dl 32/2019 nell'articolo 97 del Codice dei contratti pubblici, relative alle nuove metodologie per la rilevazione delle offerte anormalmente basse nelle gare con il minor prezzo e alle condizioni di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCEDURE

Doppia strada sugli affidamenti diretti

Nuovo giro di giostra sulle soglie per gli appalti di lavori e beni e servizi

Le amministrazioni potranno acquisire lavori, beni e servizi con affidamento diretto entro fasce di valore più ampie di quelle attuali, individuando gli operatori economici da consultare mediante richiesta di preventivi.

Il maxi emendamento alla legge di conversione del Dl 32/2019 riformula integralmente le norme del Codice appalti che disciplinano le procedure di confronto competitivo per gli affidamenti sottosoglia.

La novità maggiore riguarda le procedure per gli appalti di lavori di valore compreso tra i 40mila e i 150mila euro, e per gli appalti di beni e servizi nella fascia tra i 40mila euro e la soglia Ue (221mila euro). Per queste procedure, il nuovo articolo 36,

comma 2, lettera b) stabilisce che le stazioni appaltanti procedono mediante affidamento diretto previa valutazione di tre preventivi per i lavori, e per i servizi e le forniture di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti.

Il dato letterale della nuova disposizione assorbe per i lavori il sistema sperimentato in base al comma 912 della legge di bilancio 2019, estendendolo alle acquisizioni di beni e servizi, con l'unica differenza delle modalità di individuazione degli operatori economici da consultare.

Per l'affidamento di un lavoro in questa fascia di valore, infatti, una stazione appaltante deve richiedere tre preventivi senza uno specifico percorso selettivo, mentre per l'acquisizione di beni e servizi i cinque operatori economici ai quali richiedere preventivi devono essere individuati mediante indagini di mercato

(che possono essere sviluppate anche sulla base di avvisi pubblici) o facendo ricorso a elenchi.

La giurisprudenza e l'Anac hanno evidenziato che la richiesta di preventivi non costituisce una procedura di confronto vera e propria, ma un'analisi delle differenti proposte degli operatori economici, gestite nell'ambito di trattative parallele.

Il cambiamento rispetto all'attuale versione della norma è radicale, in quanto l'affidamento diretto preceduto dalla valutazione di preventivi si sostituisce alle procedure negoziate con confronto competitivo, che sono state sempre configurate come vere e proprie mini-gare. Questi percorsi restano invece per l'affidamento degli appalti di lavori nella fascia compresa tra i 150mila e i 350mila euro, e in quella tra i 350mila e un milione, con l'invito alla procedura selettiva rispettivamente di almeno 10 e di almeno 15 operatori economici.

La nuova formulazione delle let-

tere c) e d) del comma 2 dell'articolo 36 del Codice appalti elimina qualsiasi dubbio sulla strutturazione per queste fasce di una vera e propria gara, con il richiamo esplicito del format regolato dall'articolo 63, comma 6 per le procedure negoziate.

Nella fascia superiore a un milione di euro le amministrazioni devono invece affidare i lavori con la procedura aperta.

Il maxi emendamento abroga nello stesso articolo 36 il comma 5, eliminando la possibilità dell'inversione tra la fase di verifica della documentazione e quella di valutazione delle offerte. E riformula il nuovo comma 9-bis, rimettendo alle amministrazioni la scelta del criterio di valutazione tra quello del prezzo più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (salvo i casi nei quali questo debba essere obbligatoriamente utilizzato).

—A.L.Ba.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti

Il robot difettoso vi licenzia? I danni li paga il produttore

L'intelligenza artificiale è sempre più chiamata a gestire aspetti importanti della vita dell'impresa. In alcuni casi, addirittura, algoritmi e robot vengono investiti della responsabilità di decisioni rilevanti per la vita dell'azienda e dei suoi lavoratori. «Ma chi risponde quando la macchina sbaglia e produce danni ingiusti? — si chiede Stefano Trifirò dello Studio Trifirò Partners —. Di recente si è molto parlato di algoritmi chiamati a decidere in autonomia le sorti degli investimenti, delle linee di prodotto e del personale di importanti aziende, che si sono poi però sbagliati cagionando ingenti danni a quest'ultime».

Il software di Amazon, ad esempio, che tracciava e raccoglieva dati circa la produttività dei dipendenti — come riportato dai mass media ha deciso di licenziare 300 dipendenti, in uno stabilimento di Baltimora, che erano sotto gli standard minimi impostati nel computer. In sostanza «l'algoritmo ha agito come direttore del personale ed ha licenziato i dipendenti meno performanti in termini di produttività — continua Trifirò —. Ma anche gli algoritmi possono sbagliare non con meno frequenza degli uomini. Infatti, non bisogna dimenticare che le intelligenze artificiali vengono create e programmate da uomini utilizzando criteri umani. Ne è dimostrazione il fatto che il licenziamento artificiale è suscettibile di impugnazione non meno di quello umano. L'algoritmo nel misurare

la produttività del lavoratore potrebbe non aver preso in considerazione alcuni dati che invece fanno parte della vita come ad esempio gli infortuni, le pause di lavoro, gli errori scusabili, richieste di chiarimenti sullo svolgimento del lavoro, permessi, e così via», prosegue l'avvocato giuslavorista. Quindi, se dopo il licenziamento si accerta che il software ha

Norme

Stefano Trifirò, studio legale Trifirò Partners: se un software sbaglia, pagano il produttore e anche il venditore



sbagliato la misurazione, chi è che risponde per la decisione presa automaticamente dal computer, tenendo conto che magari quest'ultimo non è neanche di proprietà dell'azienda?

«Nel diritto del lavoro, le soluzioni adottate non sono del tutto esaustive. Attualmente, infatti, i software vengono parificati a un qualsiasi altro bene, con evidenti ricadute sul piano degli illeciti civili. Qualora, dunque, un software venga venduto e cagioni dei danni a causa di un suo difetto di fabbricazione sarà responsabile sia il produttore per il danno da prodotto difettoso che il venditore», conclude Trifirò. Nel frattempo, però, i robot continuano a licenziare.

Barbara Millucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco chi sono gli avvocati d'oro

BonelliErede (166 milioni), Gop (145) e Pwc Tls (140): i tre migliori fatturati 2019. Mentre il risiko continua...

di **Isidoro Trovato**

È ancora BonelliErede lo studio legale italiano primatista per fatturato con 166 milioni di euro, (in linea con l'anno precedente) nel 2018, seguito da Gianni Origoni Grippo Cappelli (Gop) che totalizza un fatturato di 145 milioni (+9,8%), mentre il terzo gradino se lo aggiudica Pwc Tls che ha archiviato l'anno con ricavi a 140,3 milioni con una progressione dell'11,9% rispetto al 2017.

Un podio di assoluto prestigio che conferma la crescita del mercato dei servizi legali d'affari che ha archiviato il 2018 con una lusinghiera più 6,4%.

I primi 50 studi legali d'affari attivi in Italia, infatti, secondo le stime elaborate dal centro ricerche di Legalcommunity, hanno complessivamente mosso un giro d'affari di 2,380 miliardi di euro. In termini di market share, il cluster dei grandi studi italiani si conferma quello che controlla la maggiore fetta di mercato (30,8%) seguito dalle Big 4 (con 18,8%) e dagli studi internazionali di matrice britannica (13,8%). Sul versante big law, Legance è lo studio che, subito dopo Gop, ha registrato la crescita più consistente (+7,7%) arrivando a 84 milioni. Chiomenti, pur mantenendo sostanzialmente stabile il numero dei suoi professionisti, ha portato a casa un incremento del 3% dei ricavi arrivando alla soglia dei 131 milioni.

Le fusioni

Il 2019 passerà alla piccola storia degli studi professionali italiani come

l'anno della grande diaspora. A scatenare il risiko del settore sono state proprio le prime due insegne della lista. Con la recente integrazione dello studio fondato da Giuseppe Lombardi (che peraltro ha chiuso il 2018 con un fatturato di 29,2 milioni di euro), BonelliErede potrebbe verosimilmente superare quota 180 milioni di ricavi se non addirittura sfiorare quota 190 milioni. Una maxi operazione che permetterà allo studio presieduto da Stefano Simontacchi di scavare un solco profondo con i suoi concorrenti diretti mettendo a segno un allungo difficilmente colmabile, almeno nell'arco di qualche anno, da parte dei competitor.

Ma la diaspora di cervelli e professionalità legali dello studio Lombardi Segni & Associati non si è orientata soltanto verso le sponde dello studio Bonelli Erede. Una buona parte di loro si è diretta verso i «patri lidi» scegliendo di fare ritorno in Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners. Si tratta di un gruppo di 15 professionisti con alla testa i soci Antonio Segni e Andrea Mazziotti, proprio loro che, nel 2006, furono tra i promotori dello spin off da cui prese vita il progetto che oggi si chiama LMS. L'arrivo di questi avvocati nelle sedi di Roma e Milano dello studio fondato da Francesco Gianni e GianBattista Origoni dovrebbe dare sicuramente ulteriore «forza d'urto» alla capacità d'azione dell'associazione sul fronte corporate e capital markets. Con benefici sulla crescita dei ricavi che già, nell'ultimo anno, sono saliti del 9,8%.

Secondo quanto rivelato da Legal-

community, poi, c'è un terzo studio che è riuscito a intercettare una pattuglia di professionisti ex Lombardi che ha deciso di non seguire la maggioranza in BonelliErede o in Origoni Gianni. Si tratta del team della socia Carla Mambretti che, invece, ha scelto di spostarsi in una super boutique, vale a dire lo studio Gattai Minoli Agostinelli & Partners.

L'associazione guidata da Bruno Gattai, che ha archiviato il 2018 con un fatturato di 32 milioni di euro in crescita del 2,4% rispetto al 2017.

Le boutique

A proposito di super boutique va sottolineato il buon andamento delle principali insegne riconducibili a questa categoria. A cominciare da Pedersoli, che in base alle stime del centro ricerche di Legalcommunity ha chiuso l'anno con un fatturato di 40 milioni dopo aver macinato la bellezza di 51 operazioni (e parliamo solo di m&a) per un valore complessivo di 11,3 miliardi di euro. Bene anche Gatti Pavesi Bianchi, + 5,17% rispetto all'esercizio precedente, con un giro d'affari di 36,6 milioni, mentre Grande Stevens ha chiuso l'anno a 27,4 milioni facendo segnare un nuovo aumento dei ricavi (+4,38%).

Finiti i fuochi d'artificio sul fronte della m&a da più parti si paventa un possibile rallentamento dell'attività sul fronte acquisizioni e fusioni che potrebbe avere un forte impatto sui conti di diverse organizzazioni. Di sicuro nel settore c'è molta cautela per il futuro. Ma siamo solo a metà di questo pirotecnico 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

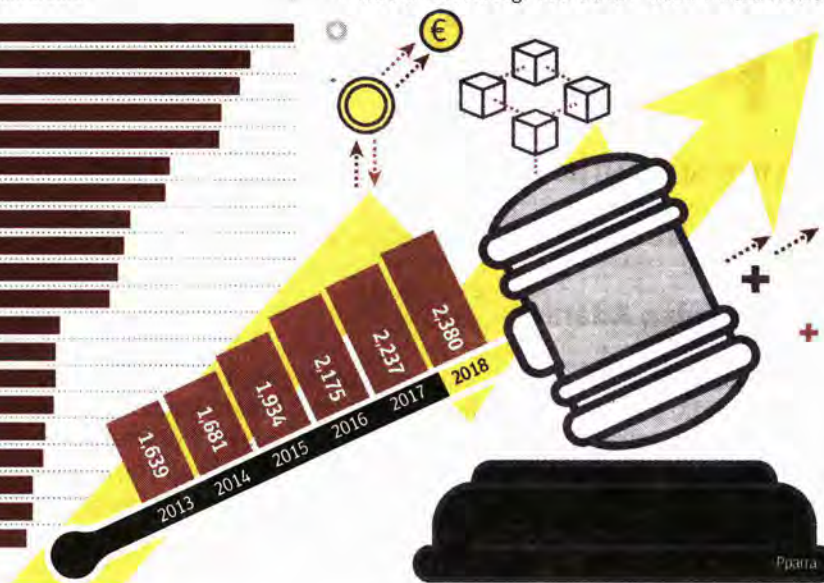
I principali studi legali per giro d'affari - dati in milioni di euro

| | |
|-----------------------------------|-----|
| BonelliErede | 166 |
| Gianni Origoni Grippo Cappelli | 145 |
| PwC TLS Avvocati e Commercialisti | 140 |
| Chiomenti | 131 |
| Pirola Pennuto Zei | 130 |
| Deloitte Sts + Deloitte Legal | 106 |
| EY | 104 |
| DLA Piper | 87 |
| Legance | 84 |
| KPMG | 81 |
| NCTM | 77 |
| Cleary Gottlieb | 53 |
| Freshfields Bruckhaus Deringer | 51 |
| Baker & McKenzie | 51 |
| Clifford Chance | 50 |
| Latham & Watkins | 46 |
| Linklaters | 45 |
| Pedersoli Studio Legale | 40 |
| Grimaldi Studio Legale | 40 |
| Orrick | 37 |

Fonte: stime centro ricerche Legalcommunity.it

La crescita continua

Il valore di mercato degli studi d'affari - dati in miliardi di euro



Il mercato dei servizi legali è cresciuto del 6,4% nel 2018. La classifica Legalcommunity delle prime 50 società



PANORAMA

DUE CORSI DI FORMAZIONE

Avvocati in training sul diritto internazionale

Due corsi biennali di duecento ore ciascuno su temi internazionali. Li organizza il comitato italiano dell'Uia (Union internationale des avocats) di concerto con la Scuola superiore dell'avvocatura e in convenzione con il dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Firenze, con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati di Milano e Firenze.

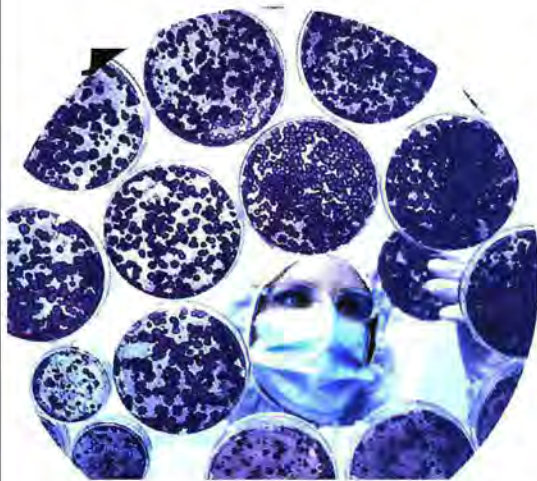
Il primo (corso A) è sul «Diritto degli affari e dei contratti internazionali» e riguarda i contratti commerciali internazionali (dalla negoziazione alla redazione e alle varie modalità di risoluzione delle controversie cross-border), con approfondimento degli aspetti interdisciplinari e focus Paese su Cina, India, Usa e Brasile. Il secondo (corso B) è su «La tutela dei diritti del mercato unico digitale: la normativa della Ue e la sua applicazione pratica nell'ordinamento interno» e approfondirà anche gli aspetti legali dello sviluppo della società digitale, dalla protezione dei dati personali al commercio elettronico, alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale.



I corsi sono a numero chiuso, con un massimo di 40 iscritti per corso e si terranno a Firenze presso il plesso universitario La Torretta a partire dal 13 settembre prossimo. Le iscrizioni scadono il 30 giugno. Ulteriori informazioni su www.uiacomitatoitaliano.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Super Albo sanitario

Quota 100mila iscritti a un anno dal via per il mega Ordine che raccoglie 19 categorie tecniche

Sono arrivate 150mila domande, un terzo delle quali ancora da perfezionare. Atteso il decreto che disciplina l'elenco speciale
Magnano - a pag. 13

@ Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilssole24ore.com

Si attende il decreto sugli elenchi speciali riservati ai professionisti che non hanno un titolo «vecchio»

Professionisti della salute. Da 17 delle 19 categorie che lo formano sono arrivate in un anno 150mila domande di accesso

Super Albo sanitario in partenza accelerata con 100mila iscritti

Rosanna Magnano

A un anno dal via, sono già 100mila, su 150mila domande, i professionisti sanitari ufficialmente iscritti al nuovo Ordine multialbo (Fno tsrm pstrp) istituito con la legge Lorenzin (3/2018).

L'Ordine dei tecnici di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione dà così finalmente una casa e una cornice di certezza a 17 profili diversificati, dal dietista al logopedista, dal fisioterapista all'ortottista. Un esercito le cui dimensioni si sono potute finora soltanto stimare perché solo per i tecnici di radiologia e gli assistenti sanitari esisteva già un Albo di riferimento, confluito fin da subito nel nuovo Ordine, che complessivamente riunisce 19 profili.

Per tutti gli altri era prevista la possibilità di iscriversi a un'associazione, ma senza l'obbligo di farlo.

Un vuoto normativo che ha gene-

rato negli anni un moltiplicarsi di percorsi formativi e un Far west di abusivi. Ora, con il popolamento a marcia sostenuta del nuovo Ordine, si può affermare che la scommessa è stata vinta.

Il primo bilancio

«Sta andando bene in termini assoluti - spiega il presidente del super Ordine, Alessandro Beux - ma soprattutto rispetto alle aspettative». E per il momento lo scoglio dei contenziosi sulla

valutazione dei titoli formativi si è rivelato gestibile. «Soprattutto nell'area della riabilitazione - continua Beux - abbiamo avuto già alcuni ricorsi al Tar, che abbiamo vinto. Si tratta di persone che hanno presentato ricorso dopo aver ricevuto una valutazione negativa sui titoli formativi in loro possesso da parte dei rappresentanti dell'associazione maggiormente rappresentativa. Quasi tutti ricorsi ricevuti da massofisioterapisti che si sono visti negare l'iscrizione all'Albo dei fisioterapisti».

Le professioni più a rischio sono quelle che hanno un percorso formativo più eterogeneo, come educatori professionali, tecnici di laboratorio e tecnici della prevenzione.

In numeri assoluti a fare la parte del leone nel nuovo Ordine sono i fisioterapisti, che si sono iscritti in massa, più di 60mila. Ma in termini percentuali ci sono altri profili come i dietisti, i logopedisti e gli igienisti dentali che vantano quote di adesione di tutto rispetto, superiori al 90 per cento.

L'elenco speciale

Per quanto riguarda i professionisti rimasti "nel limbo" perché in possesso di un titolo legale ma antecedente ai titoli formativi riconosciuti attualmente, si attende il decreto sugli elenchi speciali ai sensi dei commi 537 e 538 della legge di bilancio 2019. «L'iscrizione agli elenchi speciali - specifica Beux - sarà il modo con cui questi professionisti potranno continuare a esercitare la professione pur non avendo i titoli che gli consentono di iscriversi all'Albo».

Per iscriversi all'elenco speciale si dovrà utilizzare lo stesso portale dell'Ordine e si seguirà una procedura digitale simile a quella degli altri professionisti. Ma non ci sarà nessuna sanatoria.

A essere ammessi all'elenco speciale saranno solo due fattispecie: la prima sono i cosiddetti potenziali equivalenti, cioè quei professionisti che se avessero presentato qualche anno fa la domanda di equivalenza, se la sarebbero vista riconoscere e,

quindi, oggi sarebbero già iscritti al relativo Albo.

La seconda è formata da chi possiede titoli che non gli consentono nemmeno di avere l'equivalenza, ma che sono entrati all'interno del sistema sanitario, sia nel pubblico che nel privato, attraverso regolari modalità di assunzione. E queste sono persone che lavorano da circa 30-40 anni, spesso prossime alla pensione.

«Il decreto sugli elenchi speciali sarebbe dovuto uscire a metà febbraio,

ora lo attendiamo in tempi brevi», spiega Beux.

Sono poi in arrivo altri due provvedimenti che completano l'architettura e le funzionalità dell'Ordine multialbo: il primo per istituire il Consiglio direttivo, il secondo per istituire le 19 commissioni d'Albo.

L'ultimo passo resta quello di informare correttamente gli utenti sui benefici dell'Ordine e sulla necessità di discriminare tra professionisti affidabili e abusivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai fisioterapisti agli educatori

I PROFESSIONISTI POTENZIALI

La platea dei professionisti pronti a entrare nel super-Albo



CHI SI E' GIA' MOSSO

Professionisti iscritti al portale dell'Ordine



Fonte: stime Federazione nazionale Ordini Tsm-Pstrps

STUDENTI CHE (NON) TORNANO

Stipendi stranieri più alti del 61%: un laureato su tre resta all'estero

La tendenza degli italiani ad alta formazione a cercare fortuna all'estero inizia presto. In genere subito dopo la laurea. Peraltro in un caso su tre con in tasca un biglietto di sola andata. A dirlo è il rapporto 2019 sulla Condizione occupazionale dei laureati che il Consorzio AlmaLaurea ha presentato giovedì scorso a Roma. Evidenziando anche perché: mediamente le retribuzioni ottenute oltreconfine superano del 61% quelle erogate in patria. E chissà che questi equilibri non siano destinati a cambiare una volta convertita in legge la nuova norma "acchiappa-cervelli" contenuta nel decreto Crescita, con cui il governo gialloverde punta ad abbattere del 70% il carico fiscale sui talenti di ritorno (il 90% per chi sceglie il Sud).

A cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 5,7% dei laureati italiani in possesso di un titolo di secondo livello. Tra questi, il 40,8% ha dichiarato di essere emigrato per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, a cui va aggiunto un ulteriore 25,4% che ha lasciato il nostro Paese dopo aver ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda straniera. Nel 10% dei casi invece la partenza è avvenuta anche prima

della laurea. Ad esempio per l'Erasmus o per la preparazione della tesi.

Ma l'elemento più preoccupante sembra essere un altro. E cioè quel 33,2% di occupati oltreconfine che ritiene «molto improbabile» di fare il percorso inverso nei prossimi cinque anni. Senza contare quel 30,3% del campione che valuta tale ipotesi «poco probabile». Il motivo è presto detto: le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia. Fuori dai confini nazionali, a cinque anni dal titolo, la busta paga media ammonta a 2.266 euro mensili netti. Vale a dire il 61% in più rispetto ai 1.407 euro ottenuti in Italia. Dati che si riferiscono soprattutto all'Europa visto che l'85,6% degli occupati all'estero ha scelto il vecchio continente: Regno Unito (22,8%), Svizzera (11,6%), Germania (11,4%), Francia (9,4%) e Spagna (6%). Mentre restano più contenute le nostre pattuglie di laureati che hanno optato per il continente americano (5,9%) o per l'Asia (4,8%).

Su questo contesto proverà a impattare il decreto Crescita su cui le commissioni Bilancio e Finanze della Camera cominceranno a votare oggi dopo l'impatte delle settimane scor-

se. Oltre a offrire una via d'uscita ai quasi mille cervelli "impatriati" dal 2013 al 2016 che, dopo essere stati ingolositi dagli sconti fiscali promessi dai passati esecutivi, sono stati successivamente raggiunti da un avviso di accertamento o da una cartella esattoriale e adesso se la vedranno "abbuonata", il provvedimento punta a favorire tutti i lavoratori intenzionati a rientrare. Nell'accezione più ampia possibile, visto che ne è parlato anche nelle cronache sul calciomercato estivo, a proposito dell'ipotetico interesse del Napoli per l'attaccante belga del Manchester United, Romelu Lukaku.

L'articolo 5 del Dl ha in effetti un'ampia gittata. Valendo per i residenti all'estero da almeno due anni che sceglieranno di trasferire la residenza nel Belpaese lo sconto Irpef salirà dal 50 al 70% (e addirittura al 90% per chi sceglierà il Mezzogiorno). Lo stesso incentivo viene esteso anche a chi deciderà di avviare un'impresa in Italia. A condizione di rimanerci per almeno un biennio. Benefici che si applicheranno solo a partire dal 2020 perché farà fede la dichiarazione dei redditi 2019.

—Eu. B.

RIPRODUZIONE RISERVATA



I GRANDI GRANT EUROPEI

Champions della ricerca, l'Italia perde 400 cervelli e ne riceve 42

L'Italia è sempre meno attrattiva per i talenti. Basta guardare all'andamento dei "grant" dell'Erc per i ricercatori europei. Dei 9mila scienziati selezionati tra il 2007 e il 2018 ben 852 sono italiani. Ma quasi 400 hanno scelto l'estero portandosi con sé i fondi

ricevuti, mentre solo 42 hanno fatto il percorso opposto. Con una perdita per il nostro paese di quasi un miliardo. Senza contare l'allarme di AlmaLaurea: un laureato su 3 occupato all'estero non rientrerà.

Bartoloni e Bruno — a pag. 6

I fondi europei per i ricercatori

Dal 2007 al 2018 la Ue ha distribuito 17 miliardi: dei 9mila scienziati premiati, 852 sono italiani ma quasi uno su due si è trasferito all'estero. A fronte di 42 stranieri accolti

L'Italia non attrae i cervelli Perso un miliardo in 12 anni

**Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno**

Nella Champions League della ricerca i cervelli italiani sono tra i più talentuosi ma per affermarsi realmente spesso devono scegliere l'estero. Dalla nascita del Consiglio europeo della ricerca (Erc) - che dal 2007 a oggi ha finanziato con i suoi ambiti *grant* oltre 9mila scienziati top per un totale di 17 miliardi distribuiti - ben 852 borse sono andate agli italiani. Meglio hanno fatto solo tedeschi (1.505), inglesi (1.107) e francesi (972). Ma se i nostri connazionali sono tra i fuoriclasse d'Europa il "campionato" italiano dell'innovazione è tra i meno attrattivi del Vecchio Continente. In 12 anni (dal 2007 al 2018) solo 42 stranieri hanno scelto l'Italia, a fronte dei 394 cervelli di casa nostra che hanno fatto il percorso inverso. Uno dei tanti "brain drain" che ci affligge e che ci colloca al 32esimo posto su 36 nell'indice Ocse sull'attrattività dei talenti.

I flussi in entrata e uscita

La ricerca è solo la punta dell'iceberg. Parlarne può aiutarci a riassumere la perdita di appeal del brand Italia e la "fuga dei cervelli" che ci attanaglia. Come ha ricordato anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nelle sue considerazioni finali, sottolineando che «la produttività e la capacità imprenditoriale risentono inoltre negativamente del progressivo aumento delle quote di giovani e di laureati che ogni anno lasciano l'Italia, riflesso dei ritardi strutturali dell'economia». La mobilità, come noto, fa parte del Dna di ogni buon ricercatore che si muove per cercare il laboratorio più adatto alle sue ricerche (i tedeschi anche di più degli italiani: ben 521 dal 2007 sono espatriati), ma il dato

davvero anomalo sono i soli 42 scienziati (3,5 l'anno) che hanno scelto università e centri di ricerca italiani. Siamo tra gli ultimi in questa speciale classifica guidata dall'Inghilterra, che finora ha attratto 933 risorse dagli altri Paesi Ue, dalla Svizzera (453), dalla Germania (397) e dalla Francia (317). Fanno molto meglio di noi nell'attrarre i ricercatori anche paesi più piccoli come Olanda (246), Austria (154), Spagna (111) o Danimarca (70).

La perdita per il Paese

La questione non è solo scientifica, ma anche economica. I 500 cervelli - tra nazionali ed esteri che hanno scelto l'Italia - hanno speso nel nostro Paese la loro ricca borsa di studio con la quale oltre al materiale e ai macchinari scientifici si pagano gli stipendi a team di giovani collaboratori. Si tratta di quasi un miliardo di euro (850 milioni per l'esattezza) che per un Paese come il nostro alle prese da anni con tagli alla ricerca è una cifra importante. Se non fosse che almeno altrettanto importante è la cifra verosimilmente persa dall'Italia dopo la partenza di quasi 400 studiosi. L'Italia per i suoi numeri dovrebbe piazzarsi subito dopo la Francia che in tutto attrae 1.129 scienziati (812 francesi e 317 dall'estero). E invece si piazza alle spalle anche di Olanda e Svizzera. Perché questo gap così profondo? Per una debolezza strutturale del nostro sistema Paese. E per una cronica ritrosia dei nostri atenei a strutturare dei percorsi di carriera per i ricercatori più promettenti. Nonostante dal 2005 sia possibile assegnare un posto da associato ai vincitori di una borsa europea. La prima ad averlo fatto è stata la Sapienza di Roma nel 2012, che è anche l'istituzione italiana con più borsisti Erc (34) in questi 12 anni. Ma l'impressione è che a mancare sia stata finora

una strategia complessiva. Anche per questo dal ministero dell'Istruzione considerano una vittoria importante la nomina di Mauro Ferrari alla presidenza dell'European research center per il periodo 2021-2027: il più ricco anche dal punto di vista del bilancio visto che la sua dote dovrebbe salire da 13,1 a 1,6 miliardi. Senza contare un possibile effetto Brexit che vedrà, presto o

tardi, il principale vincitore di bandi Erc uscire dalla contesa per i fondi. Un motivo in più per farci trovare pronti. E va letta così la scelta del Miur di destinare una decina di milioni del prossimo fondo First proprio all'attrazione di studiosi in possesso di un grant. Nella consapevolezza che si tratta solo del primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTRATTIVITÀ DEI TALENTI

Indice Ocse sulla capacità di attrarre lavoratori laureati o con master

0 0,2 0,4 0,6

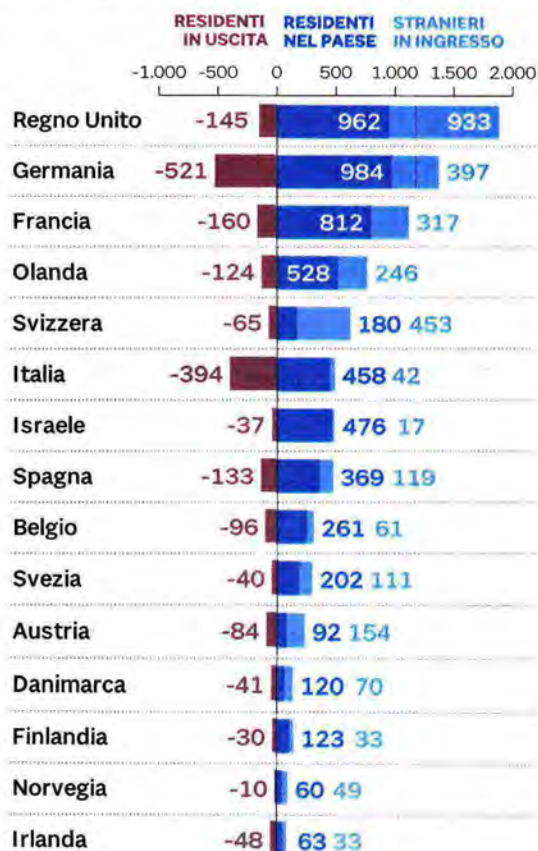


Fonte: Ocse

Il flusso di ricercatori

LA PERDITA DI CAPITALE UMANO QUALIFICATO

Vincitori di una borsa di ricerca europea per nazionalità e destinazione. Anni 2007-2018



LE 5 ISTITUZIONI TOP

Gli enti italiani che hanno vinto più Grant



Fonte: European research center (Erc)

I PRINCIPALI GRANT

Starting Grant

Si rivolge a ricercatori di qualsiasi nazionalità, leader emergenti della ricerca, con 2-7 anni di esperienza maturata dopo il conseguimento del dottorato. Vale fino a 1,5 milioni di euro per 5 anni

Consolidator Grant

Servono 7-12 anni di esperienza maturata dopo il conseguimento del dottorato di ricerca e un curriculum scientifico molto promettente. Vale fino a 2 milioni per 5 anni

Advanced Grant

Permette a leader della ricerca eccezionali e affermati di qualsiasi età e nazionalità di portare avanti progetti innovativi e ad alto rischio. Vale fino a 2,5 milioni sempre per 5 anni



Fresco di nomina.

Nel 2021-2027 l'European research center gestirà 16,6 miliardi. A guidarlo uno scienziato italiano, Mauro Ferrari, noto anche per le polemiche su Stamina

A tu per tu
Dante Oscar Benini
 L'ARCHITETTURA
 È UN SOGNO
 CON AL CENTRO
 L'UOMO

Paola Dezza — a pag. 8

Guardare il mondo con
 gli occhi di un bambino.
 L'architetto e designer
 Dante Oscar Benini



«LA MIA FILOSOFIA? METTO L'UOMO AL CENTRO DELL'ARCHITETTURA»

A tu per tu. Dante Oscar Benini, allievo di Scarpa, animo nomade, laurea in Brasile, ha costruito una serie di edifici iconici, come le sedi centrali di Bracco, Torno e Olivetti Ico. Prossima tappa un progetto per Bocelli

di Paola Dezza

«**L'**essere umano? Lo metto al centro del mio lavoro e dei miei impegni». Una filosofia a tutto campo che parte dai progetti per i clienti privati fino alla scelta di mettersi in gioco anche nel sociale. Parte da qui la lunga chiacchierata con l'architetto Dante O. Benini, che ci accoglie nel suo studio e subito racconta con entusiasmo l'incontro con Andrea Bocelli a Lajatico (Pisa). «Bocelli partecipa con la sua Fondazione alla realizzazione di un progetto che mi sta molto a cuore, dedicato a ragazzi da reinserire nella società - spiega con passione -. Il mio lavoro (senza cachet, ndr) punta a disegnare il complesso Cittadella Cielo di Frosinone per l'associazione Nuovi Orizzonti, un edificio che ospiterà 1.700 ragazzi salvati dalla strada e avviati a una nuova vita, che qui potranno stare insieme, studiare e imparare un lavoro». Per Benini una missione e il consolidamento della profonda fede religiosa. «In ogni mio progetto è l'essere umano che conta, perché il mio obiettivo è che possa trovare una qualità di vita o di lavoro in un edificio che ho progettato».

Un *fil rouge* comune alle innumerevoli opere, dagli edifici-icona in Italia ai complessi residenziali su larga scala fino ai numerosi headquarter di società internazionali - da Vodafone a Torno e all'ex Sieroterapico -, tutti fotografati nei libri e monografie che fanno mostra di sé in una mensola nella sala riunioni del suo studio, vicino a qualche plastico di progetti *in itinere*, al decimo piano di un palazzo che domina Milano dall'imbocco dell'autostrada per i laghi.

Il volume preferito di Benini è quello curato dal-

l'amico fraterno Massimo Vignelli, il grande designer italiano, newyorkese di adozione, che ha fatto la storia di marchi come Ford, Knoll e Ducati. «L'armonia è tutto» commenta mostrandone le pagine.

È passato del tempo dal nostro ultimo incontro, ma Dante Benini non è cambiato, resta una persona di rara empatia, che continua a mettere se stesso in ogni iniziativa che segue. L'energia è la stessa che spende da quando, ancora ragazzino, ha approcciato il mondo dell'architettura. Viaggiando e lavorando in giro per il mondo. Un'energia che si riversa nel disegnare edifici che diventano presto "icone", nel divertirsi a ideare una barca - «Seven», un sailing yacht di 60 metri di lunghezza di proprietà di Ennio Doris, subito definito il più bello del mondo - o nell'impegnarsi in progetti di beneficenza.

È facile andare indietro nel tempo e immaginarlo bambino con i calzoncini corti, come racconta lui stesso, giocare nel cortile della casa della nonna a Venezia, cortile dove si affacciava anche l'abitazione del celebre architetto Carlo Scarpa, suo primo e amato maestro. Da allora, all'età di nove o dieci anni, inizia un rapporto unico, affettivo prima e formativo poi.

«Per me, che vivevo dalla nonna perché orfano di uno dei miei genitori, Carlo Scarpa è stato il maestro da cui ho imparato a studiare e lavorare. Non solo. È stata la persona di riferimento che per anni ha guidato le mie scelte - racconta -. Ancora oggi seguo i suoi consigli, soprattutto quello di leggere ogni giorno tante pagine di libri e giornali» dice. Ricorda Scarpa che gli dice: «Se devi stare sempre qui intorno inizia almeno a disegnare».

Dante Benini è oggi uno dei più famosi architetti nel mondo. Lunga è stata la strada da quando è partito per

Architetto e designer. Nato a Milano (18 maggio 1947), Dante Oscar Benini è architetto di fama specializzata nella progettazione di sedi aziendali. Ha vinto numerosi premi. Tra i suoi lavori spiccano la sede della Torno a Milano, gli interni del Vodafone Village, la riqualificazione di Palazzo Mezzanotte a Piazza Affari. Una monografia sulla sua opera è stata edita da Electa (2011) con presentazione di Luigi Prestinenza Puglisi e progetto grafico di Massimo Vignelli

il Brasile. «All'università stavo vivendo un momento di *empasse* - dice -. Erano gli anni del Sessantotto, il Politecnico di Milano era spesso occupato, in agitazione, e io già allora ero vestito sempre in giacca, in maniera formale, lontano dall'uniforme dei sessantottini. Scelgo quindi di andare all'estero, a disegnare grandi complessi industriali in Brasile». E da allora inizia a viaggiare. E non si è mai fermato. Si laurea in Brasile nel 1979 presso l'Università Federale con Oscar Niemeyer, lavorerà poi con Frank O. Gehry, Richard Meier, Daniel Libeskind. Ma resta un *outsider*. Mi mostra una foto sul cellulare, nell'immagine emblematica che lo ritrae con Philip Starck il celebre designer indica Benini come per dire "quello famoso (e bravo) è lui".

È eclettico in ogni sua scelta, mai imbrigliato in una definizione univoca, trascinato dall'ispirazione. Una voce fuori dal coro, anche in passato, quando puntava a costruire in altezza in una visione moderna e internazionale delle città, mentre alcuni suoi colleghi restavano ancorati alla tradizione. La sua visione è quella che oggi si respira e si vede a Milano con le ultime realizzazioni su larga scala, da Porta Nuova a Citylife, e che continueremo a vedere nei nuovi progetti in arrivo. «L'architettura deve essere sogno, dare emozioni, strappare un sorriso - spiega -. Come quando Renzo Piano traccia segni iconici, è straordinario, difficilmente superabile». Ma ai giorni nostri, fa intuire, ci sono tanti manovali di questo lavoro. «Fare architettura significa lasciare un segno nel tempo, il resto è soltanto mediocre edilizia - sottolinea con forza -, guidata puramente da fini commerciali. Oggi va di moda unire palazzi e giardini in un mix che non mi convince, come il Bosco Verticale».

Su una mensola all'entrata dello studio campeggia un Tapiro d'oro di Striscia la Notizia. «Mi ritrovai Staffelli in studio, qui vedi non ci sono porte, si entra direttamente dall'ascensore. Mi hanno dato il Tapiro perché per fare il ponte dell'Expo, nonostante avessi più punti del secondo classificato, ho perso. Hanno affidato il progetto ad altri togliendo punti al paesaggista, anzi dandogli zero punti come se non avesse lavorato, quando già ero in auto per andare a ricevere l'incarico».

L'animo è dunque nomade, ma è a Milano che ha scelto di vivere. Una Milano che reputa una metropoli fatta solo per lavorarci, «si finisce per accettarla, ma qui si sta e non si vive - specifica - per necessità. Milano è come una grande fabbrica di cui nessuno conosce il proprietario». Si rifà viaggiando. Viaggio che non è mai vacanza, sempre lavoro. «L'anno scorso ho trascorso 700 ore tra aerei e aeroporti» sottolinea. Milano è la città delle tre D, disciplina (che a Benini arriva dal karate di cui è stato campione europeo), ma anche dovere e discrezione. «Guardo tutto con gli occhi spalancati e curiosi di un bambino di otto anni - continua -, ma quello che amo è la conoscenza dell'animo umano». L'affetto che gli è venuto a mancare da bambino lo riversa sugli altri, a partire dai suoi quattro figli, che segue come una mamma chiocchia.

Famiglia e lavoro sono le sue passioni.

Le sue opere hanno dato spesso alla città l'impronta per il rilancio di interi quartieri. I palazzi che portano il suo tratto inconfondibile sono diventati presto iconici. È il caso della sede che fu di Torno in via Valtellina nel capoluogo lombardo, ideata circa 18 anni fa ma tuttora attualissima, che non solo è diventato un edificio tra i più studiati e fotografati in Italia, ma che ha per-

messo la riqualificazione di un'intera zona considerata un tempo un'oscura periferia di Milano e oggi rilanciata grazie all'apertura di locali, ad

uffici di ultima generazione e gallerie d'arte. Un'area che aspetta il prossimo step grazie al progetto di riqualificazione dell'ex Scalo Farini, dove peraltro arriverà proprio l'Accademia di Brera.

Tra i lavori più noti gli interni del Vodafone Village, progettato dagli architetti Rolando Gantes e Roberto Morisi, l'ex-edificio Olivetti ICO Centrale a Ivrea, per il quale nel 2009 ha vinto la medaglia d'oro all'architettura italiana, l'ex Sieroterapico di Milano, la riqualificazione di Palazzo

Mezzanotte in Piazza Affari, l'headquarter della Bracco. Uno degli ultimi in ordine di tempo è la realizzazione degli uffici di Altiqa a Montecarlo, appena ultimati.

Ma a Benini piace anche fare case. A misura d'uomo. «Mi sono arrivate molte lettere dai residenti delle cinque torri residenziali realizzate alla periferia di Mosca, lettere in cui mi ringraziavano per aver disegnato belle abitazioni che hanno potuto acquistare a una cifra di poco superiore a 2 mila dollari al metro quadrato - spiega -. Nel nostro lavoro possiamo dare dignità all'essere umano. Come diceva Winston Churchill: «*We shape our buildings; thereafter they shape us* (Noi diamo la forma ai nostri edifici, dopodiché essi danno forma a noi). E non bisogna mai dimenticare di valutare quello che si è avuto dalla vita e restituirlo agli altri. Per strappare un sorriso».

Il tema della sostenibilità - il grande *trend* del momento - lo vede vigile e attivo, ma con i piedi per terra. Inutile farne una mossa di marketing, gli altri se ne accorgono. Ma qualche suo collega, di cui preferisce non fare il nome, continua ad approfittare della moda del "green".

«Se non consumo e non inquina con un nuovo edificio è già un successo - dice -. Una frontiera importante da raggiungere sarebbe non tanto demolire, ma piuttosto arrivare a smontare gli edifici senza inquinare riempiendo le discariche, recuperando tutto il materiale possibile».

Come immagina le città del futuro? «Sempre più sveltanti verso l'alto - dice -. I giardinetti verdi sono auspicabili ma irrilevanti, meglio un grande parco più lontano e una città che cresce in altezza». Un sogno? Forse le amministrazioni locali del consiglio faranno tesoro. D'altronde Benini è abituato ad anticipare le tendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MIA FORZA È CONTINUARE A GUARDARE IL MONDO CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO DI OTTO ANNI

FISCO E CONTI PUBBLICI

**LA FLAT TAX
CONVIENE A POCHI
(E SOLTANTO
SULLA CARTA)**di **Alberto Brambilla** 4

FLATTA

PERCHÉ NON CONVIENE



In un Paese ad alta infedeltà fiscale come l'Italia,
può funzionare solo il contrasto d'interessi
consentendo alle famiglie di portare in detrazione
lavori e servizi. E lo Stato ci guadagnerebbe

di **Alberto Brambilla**

Flat tax, contrasto di interessi a fiscalità rimodulata o un mix delle due formule? Che l'imposizione fiscale in Italia sia eccessiva per il combinato di imposte dirette e indirette, non c'è dubbio; il tema però è per chi è così alta e se non si risponde a questa prima domanda, la soluzione si complica. Poi è bene precisare che i pochi Paesi che hanno introdotto la flat tax hanno un sistema di protezione sociale poco sviluppato, quindi meno costoso e con minori necessità di finanziamenti attraverso la fiscalità.

Nel nostro Paese caratterizzato da un'elevata spesa per il welfare (che incide per il 57% delle entrate totali dello Stato), da un elevato grado di elusione ed evasione fiscale (circa il 20% del Pil comprendendo, oltre alla cosiddetta economia non osservata, quella criminale) e da un enorme debito pubblico, sarà difficile introdurre la flat tax o estenderne l'applicabilità a nuovi segmenti di lavoratori. L'attuale tassa piatta discrimina fortemente tra lavoratori autonomi e dipendenti a favore dei

primi, ma anche tra autonomi in crescita di attività e di fatturato, e che quindi deducono le spese dai ricavi, e quelli che non crescono o crescono poco e che quindi non avendo interesse a deduzioni e detrazioni, veleggiano nell'economia «grigia». Inoltre ci sono le clausole Iva da disinnescare e che valgono oltre 23 miliardi.

I sommersi

Proprio l'Iva è una delle imposte più evase e conseguentemente la perdita di gettito è consistente. Ma dove si annida maggiormente l'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto? In Italia ci sono più di 25 milioni di famiglie che comprano una serie di servizi e lavori per la casa, aiuti domestici, mobilità e così via, direttamente dai fornitori finali che sono, oltre ai lavoratori autonomi regolari, un plotone di irregolari, secondo lavoristi, assistiti da ammortizzatori sociali, disoccupati, clandestini e altri.

Tolti artigiani e commercianti regolari, possiamo stimare in non meno di 3-4 milioni i «sommersi» che

peraltro fanno una spietata concorrenza sleale nei confronti dei regolari. Moltiplicate il numero di famiglie per 3-4 interventi l'anno e per 3-4 milioni di soggetti e vengono fuori 220 milioni di prestazioni «Iva evasa»; a questi numeri occorre poi sommare le prestazioni fatte dai regolari ma che diventano anche queste in «nero» per un ovvio motivo di concorrenza e competitività. Prendiamo un lavoratore medio che guadagna 1.400 euro al mese e che deve imbiancare casa (la stessa cosa vale per lavori idraulici, elettricisti, tappezzeri, meccanici di bici, moto, auto, carrozzieri ecc.). Costo dell'intervento mille euro. Il copione nazionale è ormai standard: «Se vuole la fattura sono 1.220 euro», ma se non serve perché in Italia è indeducibile, o se te la fanno dedurre la sconti in 10 anni, un'idiocrazia della nostra burocrazia, «il lavoro posso farlo a 900 euro». Ora poiché gli italiani non sono né eroi fiscali e né tantomeno idioti, la scelta è scontata: «Faccia 900 euro». Il fornitore non ci paga le tasse, l'Iva, i contributi sociali e vive «a carico» di coloro

che le tasse le pagano, mentre il capo famiglia, con i 320 euro risparmiati riesce in quel mese a comprare qualcosa in più per i bambini e per la casa.

Il cuneo e la proposta

Infine un ultimo ma non meno importante problema: i redditi da lavoro sono bassi nel nostro Paese anche a causa (ma non solo) del cuneo fiscale-contributivo e quindi le nostre famiglie avrebbero bisogno di avere maggiori deducibilità per aumentare il potere d'acquisto e quindi aumentare in modo razionale i consumi.

Il «contrasto di interessi» riesce a dare una soluzione a tutti questi temi senza causare perdite di gettito per l'Erario. La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di tre anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5 mila euro annui per una famiglia di tre componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza sono previste misure compensative (quota asili nido, mense ecc.). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici. Risultati: 1) La famiglia, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro (il grosso dei contribuenti come emerge dal report di Itinerari Previdenziali), rappresenta una riduzione del 50% del cuneo fiscale.

2) Gli irregolari vengono drasticamente ridotti, si inizia un «circolo virtuoso» e si spezza la catena che nero tira nero; questo è forse il maggiore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità.

3) Lo Stato non fa un guadagno stratosferico anche se le entrate migliorano almeno del 15% che su una evasione tra Iva (per 8 fatture su 10), contributi e imposte pari a circa 160

miliardi vale comunque 24 miliardi (giusto lo sminamento delle clausole di salvaguardia). Oltre ai contributi sociali evasi (si stimano 20 miliardi l'anno) incassa anche più Irpef, Ires, Irap.

Flat tax e contrasto di interessi vanno nella stessa direzione ma per un Paese ad alta infedeltà fiscale, a nostro avviso, il secondo prevale, tanto più che il 50% degli italiani paga meno del 3% di tutta l'Irpef e quelli che pagano le imposte, il 30% della popolazione, (redditi sopra i 35 mila euro) salvo lo scaglione tra 35 e 55 mila, non beneficerebbero della flat tax. Perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere se si riduce l'Irpef del 15% circa quando per beneficiarne dovrebbero pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'Iva e le altre incombenze fiscali? Ultima domanda: perché non si è mai fatto se la prima proposta è del 2004? Perché è mancato il coraggio e la voglia di un cambiamento vero, fuori dai lacci della burocrazia e finalmente a favore dei cittadini, soprattutto quelli onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evasione Iva? Venticinque milioni di famiglie comprano servizi e lavori da autonomi e 3-4 milioni di «irregolari»



Matteo Salvini

Il leader della Lega ha rilanciato il progetto per riformare il Fisco e introdurre la flat tax dopo il risultato delle elezioni europee

